

# **CASA CULTURALE** di **SAN MINIATO BASSO**

www. casa culturale san miniato basso – (Sezione LETTURE)

**SESTO LAVORO PER I RAGAZZI NEL 2020**

# 1492

## **CRISTOFORO COLOMBO**

**Dai libri di :**

**GIANNI GRANZOTTO : Cristoforo Colombo**

**ALBERTO LUNA : Alla ricerca dell'El Dorado**

**HELEN WRIGHT : I grandi esploratori**

**ADRIANO PROSPERI: Storia moderna**

### **SECONDA PARTE**

#### **COLOMBO ALLA RICERCA DI UN LUOGO ADATTO PER ACCASARSI**

Colombo sembrava impietrito di fronte al tremendo spettacolo della strage dei suoi 39 marinai che aveva lasciati a Navidad e naturalmente dovette pensare subito a come fare per sistemare tutta quella gente che doveva scendere dalle navi.

Bisognava trovare un luogo non molto distante dalle sognate miniere d'oro e che fosse giusto per i tanti agricoltori che erano arrivati con i loro animali, gli attrezzi ed i semi per le coltivazioni.

Doveva essere inoltre un luogo giusto per il ricovero delle navi.

Scelse un luogo che volle chiamare ISABELA in onore della sua Regina Isabella.

Lavorarono con grande entusiasmo e nel gennaio 1494 tutte le famiglie avevano un ricovero.

Isabela sorgeva sulla riva d'un fiume, il rio Bahonito, che poi verificarono purtroppo non essere facilmente navigabile e che scorreva ai margini di una zona paludosa, poco fertile.

La scelta del luogo fu in effetti troppo rapida, poco meditata, un errore disastroso.

Già dopo pochissimo tempo 300 persone caddero malate sia per i lavori troppo pesanti per costruire le nuove abitazioni che per il cambiamento del clima; le piogge erano incessanti, in arie mefitiche da vera palude.

Gli spagnoli erano assaliti da nubi di zanzare ed altri insetti sconosciuti. Isabela insomma pareva più un ospedale che una città di conquistatori.

A Isabela infine il fiume straripò dopo poche settimane e molte delle provviste portate sulle navi furono da gettare. Tutti si lamentavano e volevano tornare in patria.

Gli inconvenienti maggiori per i nuovi venuti in questo posto così mal messo derivavano dal modo di nutrirsi. Le piogge e l'umido avevano fatto andare a male gran parte delle provviste portate dall'Europa e l'alimentazione si riduceva al pesce ed alla manioca; la manioca era il tubero da cui si ricava quella specie di farina per farne del pane. Mezza America viveva allora di manioca, cibo poco nutriente ed indigesto.

Gli spagnoli la detestavano.

### **IL FORZATO RITORNO IN SPAGNA CON DODICI NAVI**

Di fronte a quelle decimazioni, perché diversi malati persero la vita, e quindi alla impossibilità di portare avanti i tanti progetti sognati, l'Ammiraglio e Viceré delle Indie Cristoforo Colombo fu costretto a tenere con sé cinque caravelle a rimandare in Spagna ben dodici navi sotto il comando di Antonio de Torres.

Nella relazione ai Sovrani, nella quale spiegava il perché era costretto a rinviare la flotta, Colombo chiedeva loro che fossero rispedite tre o quattro caravelle con viveri freschi, medicinali per i malati, calzature e vestiario di panno, oltre a muli e altri animali da fatica.

E perché l'oro non fosse dimenticato, il vero obiettivo dello sbarco nelle nuove terre, Colombo fece anche richiesta di cento minatori esperti, da reclutare per esempio nelle zone di Estremadura.

Intanto gli indigeni della zona erano molto irrequieti. Questi "uomini venuti dal cielo" si erano comportati con modi non certo pacifici nei loro confronti. Prepotenti, invadenti e molestatori.

La situazione era tesa, c'era aria di rivolta e di accesa ribellione sui monti intorno al forte di San Tomas che Colombo aveva fatto costruire nella zona montagnosa sopra Navidad .

Si imponeva un intervento energico per sedare le rivolte e continuare a far lavorare quella gente e quest'opera di sottomissione fu fatta con durezza da Hojeda il quale faceva subito tagliare una mano ai ladri e a chi si rifiutava di cercare per ore ed ore pepite d'oro.

### **INVANO ALLA RICERCA DELL'ORO IN TANTE ISOLE VICINE**

Che fece Colombo in quel marasma?

Non cercò assolutamente di trovare un accordo per arrivare ad una giusta convivenza con i nativi. Rimaneva sempre in lui l'ossessione di trovare l'oro e quindi senza indugio dopo pochi giorni partì per cercarlo in altri luoghi.

A Navidad rimase immutato il contrasto fra indiani e portoghesi sia marinai che contadini.

Nominato su due piedi un Consiglio di reggenza per il governo dell'isola durante la sua assenza, Colombo riprese il mare con tre caravelle, la **Nina**, la **Cordera** e la **San Juan**, il 24 aprile 1494 "per esplorare il suo immaginato mondo delle Indie".

Da Isabela navigò verso Tortuga, Capo Alfa e Omega, Puerto Grande, la Giamaica, Capo de Cruz fino a Baja Cortes all'estremo ovest di Cuba.

La navigazione fu difficilissima tra tanto affiorare di massi che spuntavano improvvisi.

L'Ammiraglio vagabondò di costa in costa senza trovare niente di interessante e purtroppo finì colpito dal suo solito male, la gotta, che lo rendeva succube di un sonno opprimente.

Le navi tornarono ad Isabela il 29 settembre, dopo cinque mesi di peregrinazioni pressoché inutili, con il Viceré malato a bordo e che poi a terra rimase ammalato per settimane.

De Torres non era ancora ritornato dalla Spagna ma in compenso era invece arrivato Bartolomeo, il fratello di Colombo, che da quel momento non lo avrebbe più abbandonato.

Bartolomeo aveva ottenuto tre caravelle dai reali di Spagna per raggiungere il fratello.

L'Ammiraglio mise subito in mano al fratello tutti i poteri, nominandolo addirittura **adelantado**, cioè con **piena delega di comando**.

Va osservato che fu certamente un grosso errore di Colombo la nomina del fratello, dopo i misfatti di Navidad. Aveva agito sopravvalutando l'autonomia delle sue funzioni. I Sovrani

non potevano approvare in silenzio, senza un precedente loro assenso, una decisione così importante e giudicarono un vero abuso di autorità il suo operato

### **FUGA VERSO LA SPAGNA DI CHI NON APPROVAVA L'AGIRE DI COLOMBO**

Gli uomini di Pedro Margarit che era stato incaricato da Colombo di fare ricerca di luoghi dove si poteva trovare oro non sapevano più dove cercarne.

L'oro non si trovava assolutamente nei dintorni della fortezza di San Tomàs, dove avevano preso dimora, in un edificio protetto e sicuro, i componenti del gruppo di esplorazione.

Bartolomeo richiamò a Isabela Margarit, il responsabile della ricerca dell'oro, perché giustificasse il suo modo di operare così inefficace e perché spiegasse la sua condotta troppo blanda come comandante degli indiani.

Margarit non accettò rlievi. Sentendosi offeso rispose con tono risentito e collerico e senza indugi radunò i suoi uomini per requisire le tre caravelle con le quali era arrivato Bartolomeo, deciso a lasciare l'isola e tornare in Spagna con chi non voleva più sottostare a Bartolomeo.

Fu un vero ammutinamento di molti uomini contro il fratello di Colombo. Era un fatto sconvolgente e quasi incredibile arrivare al punto di requisire quelle navi per fare vela immediatamente verso la Spagna.

A questa rivolta di tanti uomini contro Bartolomeo si unì anche il frate, padre Buyl, il quale accusava entrambi i Colombo addirittura di tenere un atteggiamento troppo paternalistico e morbido con gli indigeni.

Secondo lui, ministro della chiesa, quei "**nativi**" stavano "**fuori dalla legge di Cristo**" e quindi non si doveva assolutamente trattati come fratelli !

**Quel religioso Buyl la pensava quindi in modo ben diverso dalla Regina Isabella che sperava di veder crescere il numero dei cristiani con la scoperta di nuove terre.**

Pedro Margarit e Padre Buyl, ritornati in Spagna, diffusero a corte una valanga di notizie calunniose contro Colombo. Il ritratto che ne facevano era quello di un incapace, un ambizioso, troppo arrogante, che credeva d'essere alla pari di un re. Raccontarono che l'oro tanto promesso e dato per certo era solo una spudorata una menzogna e il denaro della Corona era quindi buttato al vento.

### **SPEDIZIONI CONTRO I NATIVI PER SEDARE CONTINUE RIVOLTE**

Passarono diversi mesi e nell'anno successivo finalmente arrivò De Torres dalla Spagna con caravelle cariche di viveri.

Questi soccorsi mitigarono le condizioni di vita dei poveri abitanti di Isabela ma il rapporto con gli indigeni dell'interno, invece, si era fatto nel frattempo sempre più teso.

Dopo la partenza di Margarit la guarnigione del forte di San Tomàs era caduta in piena anarchia. Gli uomini di Colombo s'erano scatenati e agivano con violenza; gli indiani avevano risposto con una decisa insurrezione e ogni giorno non si faceva che contare nuovi morti nelle due parti in contrasto.

Colombo questa volta, constatata la situazione così terribile che ogni giorno peggiorava, decise, pochi giorni dopo l'arrivo di De Torres, di guidare una agguerrita spedizione punitiva contro gli indiani per sedare una volta per tutte la rivolta.

Partirono da Isabela con una ingente forza e si scontrarono duramente con i nativi al di là dei monti. Molti di loro fuggirono perché spaventati dai cavalli che non avevano mai visto.

**Ci vollero dieci mesi perché questa prima guerra coloniale potesse considerarsi vinta.**

Furono fatti prigionieri a centinaia i nativi che tutti credevano indiani.

Colombo stabilì di portare al Re di Spagna la proposta che prevedeva di pareggiare in questo modo le cose perché si arrivasse a lavorare con tranquillità nelle nuove terre:

***"Scambiare caravelle cariche di viveri verso Hispaniola con caravelle di schiavi da portare in Spagna".***

In Effetti a Torres che con le sue navi tornava verso la Spagna consegnò cinquecento schiavi che offriva alla nobiltà spagnola a buon prezzo.

Furono poi venduti quei poveri esseri umani al mercato di Siviglia dove venivano esibiti nudi per la scelta degli acquirenti.

Duecento di loro morirono nel breve volgere di pochi mesi.

E in loco, a Isabela, Colombo e il fratello continuarono ad essere con gli indiani: ognuno di loro, in età superiore ai 14 anni, doveva consegnare ogni tre mesi una piccola fiaschetta d'oro. Furono stabilite multe severe, ed altre punizioni, per gli evasori. La manovra naturalmente fallì miseramente l'oro non c'era assolutamente per colmare la misura della tassazione e quindi gli indiani furono costretti a fuggire sui monti con le famiglie che si prepararono ad una disperata resistenza.

### **BASTA CON LE INDIE – TANTE LE CRITICHE ALL'AMMIRAGLIO NELLA SPAGNA**

L'odio contro gli spagnoli cresceva ogni giorno nelle terre di quel nuovo mondo e in Spagna venne riferito alla Corte da diversi testimoni il modo di operare dei fratelli Colombo.

Pedro Margarit e Padre Buyl si dettero in particolare molto da fare e i Sovrani si trovarono costretti a spedire Juan Aguado, maggiordomo di corte, a Isabela perché vedesse e riferisse loro sulla situazione.

Aguado arrivò quando ancora Colombo era in piena campagna contro gli indigeni.

Quando tornò a Isabela e trovò la novità di un controllore di corte nel suo regno si scagliò contro Aguado in modo feroce. Non poteva assolutamente tollerare un inquisitore in casa sua e per due mesi ci furono fra loro discussioni sulla validità delle credenziali dei reali spagnoli che aveva con sé Aguado.

Colombo e Bartolomeo cercarono di intralciare in ogni modo il lavoro di Aguado che però imperterrito continuava ad interrogare a destra e a manca e voleva sapere da tutti, sia spagnoli che nativi, come erano andate fino ad allora le cose.

Lo scopritore dell'America non ce la fece a sopportare questa situazione.

La fierezza, l'alterigia, la coscienza di sé si ribellavano. Colombo si sentiva umiliato e odiato da troppa gente.

Decise di tornare in Spagna per chiarire ogni controversia e spiegare il suo comportamento.

E volle fare questo suo rientro in Spagna con una casacca alquanto strana: come adoratore di San Francesco si vestì con una tonaca di panno marrone, proprio come quella di lui.

Las Casas ci descrive così questa buffa ma anche tragica scena:

***“essendo egli devoto ammiratore di San Francesco, si vestì di panno marrone, ed io lo vidi a Siviglia subito dopo il ritorno, vestito quasi come un frate”.***

### **NESSUN APPLAUSO E ONORI AL SUO ARRIVO**

Proprio quando si preparava a salpare un violento uragano si abbatté su Isabela.

Tutte le navi che erano in porto andarono perdute, tranne la **Nina**, la vecchia e gloriosa.

Era necessaria almeno un'altra caravella per la traversata che fu realizzata sul posto in breve tempo.

Era la prima nave costruita al di là dell'oceano. Il suo nome risulta significativo: **India**.

Su quei due piccoli vascelli si imbarcarono ben duecento spagnoli di Isabela, quasi tutti malati e trenta prigionieri indiani incatenati fra i quali i famosi fratelli Caonabò.

La traversata seguì una rotta allungata per scansare le terre portoghesi.

Le condizioni di vita sulle due navi furono penose. Per dormire occorreva fare due turni: una parte si sdraiava sul ponte e una parte aspettava negli angoli, sul cassero o nella stiva.

Molti morirono di stenti in mare e tra essi il feroce Caonabò che Colombo non poté mostrare al Re e alla Regina, come trofeo della sua vittoria contro i rivoltosi. Forse si

immaginava un suo incedere analogo a quello dei generali romani sul cocchio del vincitore contro i barbari.

### **Le navi Nina e India entrarono nel porto di Cadice l'11 giugno del 1496 Nessuno le aspettava e non ci furono né applausi né onori.**

Nel porto, mentre sbarcavano quelle figure doloranti che venivano dal grande oceano, c'erano diverse altre navi in procinto di partire per Hispaniola, con viveri e bestiame.

Gli uomini a bordo di quei vascelli guardavano scendere i naviganti appena arrivati con i volti di color del limone e siccome venivano proprio dalle Indie non sembrava tanto incoraggiante il pensiero di andarci.

#### **INCONTRO CON I REALI E CON LA CORTE**

La prima cosa che fece Colombo quando arrivò a Cadice fu di inviare una lettera ai sovrani per chiedere un colloquio.

Ricevette una lettera di risposta un mese dopo.

In realtà la situazione era veramente ingarbugliata:

- Colombo era l'uomo che aveva promesso la ricchezza e non era stato capace di procurarla.
- Non era riuscito né a farseli amici né a farsi intendere con i nativi
- Lo chiamavano ormai in ogni luogo l'Ammiraglio delle Zanzare
- Era sulla bocca di tutti lo strazio dei marinai trucidati a Navidad
- Si commentava in modo feroce la scelta sbagliata della collocazione della nuova sede degli spagnoli nelle nuove terre – Isabela - dove la furia degli elementi aveva distrutto da poco tutte le navi salvo la vecchia caravella **Nina**
- Era evidente che i calcoli della misura del grande Oceano non era quella calcolata dal genovese Colombo. Lui si intestardiva a dire che era arrivato nelle Indie e lo aveva fatto giurare addirittura da tutti i marinai coprendosi quindi anche di ridicolo.
- I fallimenti delle relazioni con gli altri, uomini di mare o scienziati, da parte di Colombo erano ormai troppi: Pinzon il maestro nella guida delle caravelle, Fonseca che aveva ben calcolato le dimensioni del gran mare da attraversare, Padre Buyl e Margarit scappati dall'America per raccontare chi era il Vicerè in quei luoghi e infine Agrado che aveva verificato sul posto il suo modo di agire così violento ed inefficace.

Possibile che quelli che avevano operato con lui fossero stati tutti malevoli, insidiosi, insopportabili e soltanto Colombo l'uomo giusto senza colpe?

Se era una questione di carattere, quello di Colombo di rivelava pessimo.

Alla corte spagnola in troppi ormai si erano resi di conto che il governatore delle nuove terre, addirittura il suo Ammiraglio e Vicerè, si era mostrato in troppi casi inefficiente e senza alcuna capacità di comando.

Il problema che angosciava specialmente la Regina Isabella e anche tanti della corte e spiriti veramente religiosi della chiesa spagnola era ripensare con dolore ed avere davanti agli occhi l'immagine di ciò che era accaduto dopo i due primi viaggi di Colombo:

**“Era stato invaso un paese vergine, abitato da una razza sedentaria e pacifica  
con lo spirito aggressivo e violento dell'Europa vecchia e corrotta”**

Che titolo avevano gli spagnoli per occupare quelle terre tranne il dovere di portare il Vangelo?

Era questo che era stato promesso a Isabella ed ai frati del convento della Rabida, in particolare a padre Antonio de Marchena e Juan Perez.

**Il commento di uno storico come Paul Claudel è lapidario:**

**“Non avevi oro, e hai pagato le tue promesse con anime d'uomini”**

I Reali erano in quei giorni occupatissimi e preoccupati; il Re per la guerra contro i Francesi e la Regina per i preparativi dei matrimoni dei tre figli che stavano per stringere importanti alleanze dinamiche nel talamo delle grandi potenze d'Europa.

La prima parte del colloquio con Colombo dei reali spagnoli fu di pura scena: esibizione di indiani e pappagalli, qualche pepita d'oro e una collana di grosso valore messa al collo del fratello di Caonabò, quel famoso bandito colpevole dell'uccisione dei marinai a Navidad che era stato gravemente ferito e non aveva superato il disagio del viaggio nell'Oceano Atlantico.

Ferdinando ed Isabella erano apparentemente soddisfatti e divertiti ma le cose non stavano proprio come Colombo credeva.

L'ostilità della corte si era fatta strada e via via si erano accumulate contro di lui le testimonianze, gli esposti, le proteste.

I Reali avevano ricevuto gli ultimi rapporti di Aguado e certamente pensavano che questo Colombo bisognava cominciare a guardarlo sotto una luce nuova.

### **COME FU DECISO UN TERZO VIAGGIO SPOSTANDOSI PIU' A DUD**

Stava circolando intanto in Europa la notizia che il re del Portogallo era certo di trovare di fronte all'Africa, dall'altra parte del grande Oceano, e a sud di tutte le terre finora scoperte da Colombo, un grande continente.

Se ciò era vero la riga nel mappamondo, quella linea indicata da un meridiano nel grande Oceano dal Papa Borgia che doveva determinare quali terre del probabile nuovo grande continente sarebbero appartenute alla Spagna oppure al Portogallo andava vista bene.

### **La cosa migliore per la reggenza in Spagna era necessario andare a vedere sul posto come stavano in realtà queste nuove cose!**

Questo fu lo scopo del terzo viaggio di Colombo, detto "*rumbo austral*", tragitto che doveva avvenire con un itinerario nella direzione australe, a sud dell'Equatore.

La Rotta da seguire doveva essere molto diversa dalle due precedenti verso ovest, anche se l'arrivo finale doveva avvenire più a nord, all'isola di Hispaniola, nella città che ora si chiama Santo Domingo, nella quale si era già insediato il fratello di Colombo, Bartolomeo.

Questo nuovo viaggio fu caldeggiato dal cosmografo di corte spagnola Jame Ferrer de Blanes che era stato incaricato dal Re Ferdinando di sorvegliare gli adempimenti di Portogallo e Spagna fissati proprio nel trattato di Tordesillas del 7 giugno del 1494.

### **TERZA TRAVERSATA DEL 1498 IN RICERCA DI UN CONTINENTE**

La flotta di questo terzo viaggio partì con 16 navi da Sancùlar de Barrameda nel maggio del 1498. Il convoglio puntò su Madera e poi via verso le Canarie, ancorandosi colà nella rada di San Sebastiano, sotto le mura del castello di Gomera.

Alla partenza dalle isole Canarie tre navi si diressero verso occidente per rifare il percorso degli altri viaggi; le altre tre invece fecero rotta verso le isole di Capo Verde, verso sud.

Le isole di Capo Verde furono una vera delusione per i marinai spagnoli: vi trovarono solo capre selvatiche, grandi testuggini e lebbrosi.

IL caldo poi si rese ben presto insopportabile in quei giorni di bonaccia; i cieli erano così torridi da temere che le navi potessero incendiarsi. I cerchi dei barili che erano a bordo saltarono, il vino e l'acqua dispersero i loro liquidi preziosi.

I cibi arrostivano e imputrivivano.

Le navi non potendo avanzare per mancanza di vento erano come inchiodate sotto le vampe del sole. Gli equipaggi erano così esausti che Colombo credette necessario abbandonare la direzione meridionale prevista per puntare invece a nord, verso Santo Domingo.

**Se Colombo avesse proseguito nella rotta intrapresa  
sarebbe arrivato al bacino delle Amazzoni.  
Avrebbe scoperto il Brasile e toccato quel**

## **“continente del sud”**

### **di cui i portoghesi avevano intuito l'esistenza.**

Colombo invece puntò verso nord-ovest, verso la sua Hispaniola, dove le tre caravelle arrivarono il 31 luglio.

La traversata dell'Oceano Atlantico era stata compiuta per la terza volta ed ora gli spagnoli erano in vista di tre cime che spuntavano sopra un'isola e che fu chiamata Trinidad, nome che ancora porta.

Colombo fece sbarcare alcuni marinai per il rifornimento dell'acqua divenuto indispensabile e gli stessi uomini trovarono piante diverse da quelle delle Antille, per esempio il mais. Una cosa nuova e molto interessante fu di notare è che in quell'isola gli indigeni portavano grosse perle sulle braccia e non erano completamente nudi.

In quell'isola, Margarita, c'erano tanti enormi banchi di ostriche perlfere che crescevano attaccate ai rami di mangrovie immerse nelle acque. Colombo ben notò quella ricchezza ma non si interessò troppo della cosa, spinto com'era dall'impazienza di tornare a Hispaniola.

Due anni dopo, Alfonso de Hojeda, uno dei suoi luogotenenti, non si lasciò sfuggire quel tesoro di tante perle che fecero felici in Spagna Ferdinando ed Isabella.

In questo lungo peregrinare Colombo si accorse che nel golfo di Paria c'era un fiume che dal suo estuario mandava lontano tantissima acqua dolce che riempiva tutto il grande golfo.

Disse subito che Il fiume che portava le sue acque così in profondità nel mare doveva essere imponente e certamente non poteva essere una piccola isola a contenerlo.

Nel giornale di bordo troviamo scritto: **“Reputo che questo possa essere un grande continente, fino ad oggi rimasto ignoto. Il raziocinio me ne conforta per via dell'immenso fiume e del mare d'acqua dolce che esso trascina nella sua foce”**. Era l'Orinoco, il gran fiume del Venezuela.

Colombo con le sue navi transitò per anni da un'isola all'altra a cercare ostinatamente oro e mai si rese conto che in quelle terre che lui credeva facessero parte dell' Asia gli abitanti erano ben diversi da quelli delle Indie descritte da Marco Polo e altri esploratori.

### **SANTO DOMINGO NON LUOGO DI PACE COME COLOMBO SPERAVA FOSSE**

Colombo non conosceva dove sorgesse la nuova città fondata da Bartolomeo.

Prima di partire da Isabela aveva dato disposizioni al fratello di cercare un luogo per la nuova loro città un posto non distante dalle miniere di San Cristobal, in una insenatura ben protetta per l'approdo dei velieri e su un fiume navigabile.

Avevano anche insieme deciso il suo nome: Santo Domingo, quello del loro padre.

Colombo era fiero e soddisfatto quando Bartolomeo lo fece arrivare a Santo Domingo dall'Isola Beata che era al centro della costa di Hispaniola.

Quello era il suo regno di Viceré.

Sperava di trovare pace e quiete, un luogo dove riposare gli stanchissimi occhi e le membra devastate dall'artrite, dai reumi e dalla gotta sempre più maligna.

Ma Bartolomeo gli diede invece pessime notizie.

La gente portata da Isabela - tanti contadini e marinai - dopo una lunga marcia nell'interno con tante montagne e fitte foreste da attraversare si trovò ben presto ad affrontare l'ostilità degli indiani locali che non tolleravano quegli intrusi prepotenti e violenti impegnati nella ricerca di cose che a loro mai erano interessate.

Vi furono numerosi scontri, diversi morti e feriti da ambo le parti.

E si continuava a morire anche di stenti in quei luoghi desolati, i viveri erano sempre più scarsi e la fame pessima consigliera.

Andare avanti negli scavi per la ricerca dell'oro era di suo un lavoro massacrante e se poi veniva fatto dai nativi obbligati da quella gente che li odiava, le cose si fecero complicate.

Come un'epidemia si riaccese il malcontento all'arrivo del Viceré e Ammiraglio. Addirittura ora a dare ordini erano diventati in tre, tre gli "stranieri Colombo"; era giunto anche l'altro fratello dei Colombo, il minore, don Diego.

Cristoforo, Bartolomeo e don Diego, con la loro piccola corte di fedeli interessati, erano visti sempre di più dai tanti impegnati nel lavoro di ricerca dell'oro un gruppo di arroganti, sospettosi e restii a comunicare con loro, i comuni coloni e i marinai rimasti in quelle terre lontane dalla Spagna. Non li sentivano assolutamente loro compagni in questa avventura.

**Francisco Roldàn che ricopriva il ruolo di una specie di sindaco di Isabela si mise alla testa dei più sediziosi e dei più stanchi.**

**In molti si ribellarono apertamente rifiutando gli ordini di quei capi.**

Il gruppo dei ribelli aumentava ogni giorno e Roldàn stabilì una certa alleanza anche con gli indiani che vedevano in lui il campione di un trattamento migliore, più umano, per l'esenzione dai tributi che Bartolomeo continuava a chiedere ai maschi di ogni tribù.

La rivolta durava da sei mesi quando arrivò Colombo e deciso credette di risolvere questo grosso problema scrivendo una lettera ai Sovrani descrivendo la rivolta di Roldàn e di quanto stava accadendo.

Insisteva sul fatto che si trattava, per lo più, di avanzi di galera e che non si poteva sperare di colonizzare le Indie con loro.

Chiedeva ai Reali di mandare a Santo Domingo, con ogni spedizione di navi, cinquanta uomini di provata capacità in cambio dei quali egli avrebbe rispedito in patria molti infidi e deboli, oltre a numerosi indigeni da impiegarsi in lavori pesanti in patria.

Chiedeva infine che gli fosse mandato un saggio amministratore della giustizia dicendosi disposto anche a pagarlo di tasca sua!

**COME SI ARRIVO' IN SPAGNA AL "BASTA CON LE INDIE"**

**La lettera di Colombo diede l'impressione ai Sovrani  
"che egli non fosse più lo stesso uomo".**

**Prima fantasticava, ora vaneggiava.**

**Pensavano che lui ed i suoi fratelli avevano creato a Hispaniola una situazione molto confusa, dalla quale non sapevano ora come districarsi.**

In particolare la Regina Isabella si sentiva delusa ed offesa da Colombo; lei che era stata il suo appoggio più valido e costante anni prima, l'unica che lo aveva capito ed aveva avuto fede in lui quando tutti gli altri gli voltavano le spalle. Ma allora c'era il solco della giovinezza, la speranza, l'entusiasmo, anche qualche palpito e languore nascosti nella parte più segreta della vita, dove le passioni hanno la loro sorgente.

Adesso Isabella era una donna di cinquant'anni, consumata dal potere e piegata dalle sventure. Dei tre figli sposati tanto felicemente nel 1496 due erano morti d'improvviso, come fiori recisi prima ancora di sbocciare e la figlia Isabella che era diventata regina del Portogallo sposando il giovane Don Manuel, era morta dando alla luce l'erede al trono.

Isabella non poteva infine per niente giustificare che non fosse stato fatto nulla per la salvezza delle anime, ciò su cui si doveva basare ogni giustificazione di trovare nuove terre.

Las Casas dice così in un suo scritto sul momento in cui Colombo perdette la partita:

**"Il Re e la Regina, sdegnati, decisero di togliergli così il governo".**

I Reali scelsero di mandare come uomo di giustizia un loro vecchio funzionario della Corona, Francisco de Bobadilla, con l'autorizzazione di arrestare tutte quante le "persone ribelli all'autorità dei Sovrani, in qualsiasi livello operativo si trovassero".

Nella lettera che Bobadilla recava con sé da consegnare a Colombo si leggeva questa intestazione: "Al nostro Ammiraglio del Mare Oceano e di tutte le isole e il continente delle Indie", **ma senza più alcun cenno ai suoi titoli di Viceré e Governatore.**

La sorte di Colombo era segnata.

**CRISTOFORO COLOMBO RIDOTTO IN CATENE**



All'arrivare a Santo Domingo la prima cosa che Bobadilla vide, sulla riva del porto, fu una forca da cui pendevano i cadaveri di due spagnoli.

descrive così la scena il solito Las Casas.

**“Erano ancora freschi, impiccati da qualche giorno soltanto”**

Bobadilla era esterrefatto e lo informarono subito dopo che altri cinque stavano in attesa dell'esecuzione capitale, stabilita per il giorno seguente.

A Santo Domingo era rimasto come responsabile del governo della città il giovane don Diego, mentre gli altri due Colombo erano a vedersela con i rivoltosi.

Bobadilla gli impartì l'ordine perentorio di consegnare a lui tutti i prigionieri, esibendo le patenti reali che lo autorizzavano alla medesima richiesta.

Don Diego rifiutò di farlo fino a che l'Ammiraglio non fosse tornato in città.

Bobadilla allora prese possesso della casa abitata da Colombo come governatore, sequestrò tutte le carte, le lettere, e quant'altro trovò.

Quando Colombo fece ritorno nella città e trovò quell'incredibile novità, le sue urla di protesta e di indignazione risuonarono fin oltre il fiume.

Le mie credenziali valgono più delle tue urlava Colombo! Ma Bobadilla senza battere ciglio ordinò che gli mettessero i ferri ai polsi e alle caviglie.

**L'Ammiraglio del Mare Oceano incatenato!**

Al momento di dovergli mettere i ferri addosso non c'era chi si sentisse di farlo; - il rispetto e la compassione impedivano ai presenti di muoversi – ma un esecutore si trova sempre!

Fu il suo cuoco a incatenare Colombo con faccia impassibile, come se stesse servendo piatti nuovi e prelibati.

Con tutti e tre i fratelli in prigione Bobadilla assunse i pieni poteri come delegato dei Sovrani. Fece subito un'inchiesta sul comportamento di Cristoforo e dell'*adelantado* Bartolomeo e l'esito dell'istruttoria, che trovò consenso nella maggioranza della popolazione, fu che i tre fratelli Colombo dovevano essere portati in Spagna per subirvi regolare processo.

Colombo incatenato partì da Santo Domingo ai primi giorni di ottobre del 1500 a bordo della caravella **La Garda**.

Appena in mare il comandante della nave offrì a Colombo di liberarlo dai ceppi.

Colombo rifiutò: “Sono stato posto in catene per ordine dei Sovrani e le porterò fino a che il Re e la Regina personalmente non ordineranno di toglierle”.

A Cadice e Siviglia, dove Colombo chiese di recarsi appena sbarcato, l'impressione destata nel vedere l'Ammiraglio in catene fu penosa. Ma egli camminava imperterrito per le strade, la testa alta, lo sguardo fiero, trascinandosi dietro i ferri con grande strepito tanto che tutti si voltavano a guardare.

**TRE MESI DI ATTESA PRIMA DI ESSERE RICEVUTO DAI REALI**

A Siviglia Colombo fu amorevolmente accolto e ricoverato dai monaci del convento certosino di Las Casas dove rimase a studiare per tanto tempo se quello che aveva scoperto poteva essere oppure no il mondo raccontato da Marco Polo.

Il Re Ferdinando e la Regina Isabella si trovavano a Cordova e appena seppero della sorte di Colombo ordinarono che fosse subito posto in libertà e gli inviarono per corriere una borsa di duemila ducati “perché potesse recarsi a corte in condizioni degne del suo grado”.

Ma per i Sovrani i casi di Colombo non erano nella lista principale degli affari di Stato e ben sapevano che le “lunghe attese sono un eccellente antidoto contro impeti e furori”.

Colombo fu ricevuto a corte dopo tre mesi, nel dicembre 1500.

**Arrivato davanti ai reali di Spagna l'Ammiraglio rimase a lungo in silenzio. poi tutto quello che riuscì a fare fu di cadere in ginocchio e scoppiare in lacrime.**

Colombo parlò a lungo e piuttosto scompigliatamente; si avventò con veemenza in una interminabile protesta contro Bobadilla per tutto ciò che gli aveva tolto, cioè il comando che gli spettava di diritto ed i beni come a chi si fosse arricchito indebitamente.

Le accuse contro Bobadilla furono così violente ed urlate da indurre certamente i Reali a pensare che di fronte ad un uomo simile Bobadilla non poteva fare altro che incatenarlo.

In risposta a quel che Colombo chiedeva i reali furono gentili ed evasivi: si limitarono a dirgli che avrebbero esaminato il problema relativo ai suoi beni e non dissero nulla sul reintegro nel governo delle terre americane.

Il 3 settembre 1501 fu resa poi nota la decisione del Re che il governatore e giudice supremo delle isole e della terraferma delle Indie sarebbe stato da quel momento don Nicolas Ovandro, commendatore di Lares.

### **STUDIO DELLE RELAZIONI DI ALTRI NAVIGATORI IN QUELLE ZONE**

Colombo, nel silenzio del convento, si mise a studiare attentamente tutte le relazioni dei viaggi compiuti “dagli altri” navigatori come lui oltre l’oceano Atlantico.

Tracciò una mappa di tutte le terre esplorate e giunse alla conclusione che nei loro sondaggi mancava la zona ad occidente delle numerosissime isole da lui scoperte.

Gli esploratori che avevano fino ad allora attraversato il grande mare ad ovest dell’Europa si erano diretti verso sud e verso nord e nessuno aveva insistito ad andare verso occidente, in quella zona cioè dove erano avvenuti i suoi sbarchi all’arrivo nelle varie isole.

Si fece sempre più convinto che in quella direzione doveva trovarsi il passaggio verso le Indie, una via d’acqua, anche piccola, tra due mari; un passaggio insomma che portasse verso le terre dove era arrivato Marco Polo.

**Sappiamo che Magellano, andando verso sud, oltre l’Equatore, trovò quel passaggio.**

Colombo che si era fermato, scendendo poco in basso nel suo terzo viaggio perché stremato dal caldo, non poteva certo trovare quella congiunzione fra i due Oceani.

La stessa via d’acqua di passaggio di navi fu realizzata poi con lavori colossali, sfruttando convenientemente le altezze diverse di laghi, nello Stretto di Panama.

### **QUARTO VIAGGIO VERSO L’OVEST - UNA INTERA FLOTTA CHE MUORE**

Colombo a quell’epoca aveva cinquant’anni, un’età già pesante per chi ha molto navigato e lui era inoltre afflitto da malattie che ne riducevano la forza vitale, come una candela sulla via di spengersi.

Se fosse stato un uomo saggio Colombo avrebbe fatto molto bene ad accontentarsi di mantenere dignitosamente il prestigio ed il peculio messo da parte.

Ma non era un uomo saggio: altrimenti non avrebbe scoperto l’America.

Dopo aver tanto studiato la situazione, testardamente, nel marzo del 1502 Colombo spedì per la seconda volta – perché la prima lettera era stata in qualche modo perduta - alle Loro Maestà il progetto di questo suo nuovo viaggio e forse i Reali dettero il loro assenso persuasi che quello era il modo migliore di sbarazzarsi d’un postulante tanto importuno.

La lettera di risposta dei Reali era straordinariamente cortese per un Viceré licenziato e vi si diceva che il Re e la Regina erano mossi dalla volontà e dal desiderio che il loro esploratore fosse trattato onorevolmente, “sempre e dovunque”.

Gli venivano assegnati diecimila ducati a copertura degli oneri di allestimento della traversata ma gli si proibiva assolutamente di riportare indigeni come schiavi e di non fare scalo ad Hispaniola; assolutamente non doveva mai più metterci piede a Hispaniola e a Santo Domingo.

Colombo partì da Cadice con quattro caravelle. Il tratto fino alle Canarie avvenne senza problemi e la traversata fu velocissima, solo venti giorni, un tempo che si può considerare rapido anche oggi per un veliero.

Dopo che ebbe raggiunto l'isola detta Martinica, a verifica della sua caparbia e nessuno scrupolo nel suo operare contro la legge dei reali spagnoli, si lasciò prendere dalla tentazione di far rotta per Santo Domingo.

Conosceva bene la strada, scorse in distanza le prime costruzioni in pietra della "sua" città e certamente la commozione per lui sarà stata grande.

Quando fu nei pressi del porto, allertato dalla sua esperienza e dal gran conoscere cosa succede in mare, fece sapere al governatore Ovando che era certo di prevedere che un grande ciclone stava per piombare su quell'angolo di Hispaniola.

Era allora assolutamente necessario e suo malgrado costretto a chiedergli il permesso di mettersi al riparo nel porto per resistere al fortunale.

Naturalmente Ovando negò l'approdo perché aveva ricevuto dal Re precisi ordini.

Colombo però non si sbagliava nella sua previsione. Conosceva bene gli avvisi dell'inferno che si sarebbe rovesciato sul mare: onde lunghe, oleose, che si affacciavano da settentrione, la marea che montava irregolarmente, l'atmosfera pesante, raffiche brevi e violenti di vento ad intermittenza.

Non volle correre rischi e andò a cercare riparo nell'insenatura di Puerto Hermoso. Quando fu giunto lì si mise in attesa degli eventi bloccando le sue quattro navi senza alcuna vela liberata ai venti e con gli ancoraggi ben studiati.

Le quattro caravelle di Colombo, preparate agli eventi, uscirono quasi indenni dalla tempesta ma le ancore stavano per essere divelte e si dovettero rinforzare i cavi con tutte le catene reperibili a bordo.

Mentre Colombo stava allontanandosi da Santo Domingo per andare a salvarsi in altro luogo, dal medesimo porto di Santo Domingo a lui negato, stavano uscendo venti navi comandate da Te Torres che si dirigevano verso l'alto mare per un viaggio di ritorno verso la Spagna.

L'uragano piombò sul mare davanti a Santo Domingo esattamente come Colombo aveva previsto, con una spaventosa forza distruttrice che l'oceano spesso ha.

Alcuni dei velieri spagnoli già in alto mare colarono immediatamente a picco; altri, che erano riusciti a mettersi alla cappa ancora vicini alla costa, furono scaraventati contro i massi della stessa e ridotti in frantumi.

### **Una immane tragedia, nessuno si salvò.**

Sull'ammiraglia dove aveva il suo posto di comando De Torres erano imbarcati anche Francisco de Bobadilla che aveva osato tener prigioniero Colombo con i ferri alle mani ed ai piedi ed anche Francisco de Roldàn che aveva guidato la ribellione contro di lui a Isabela. Così finirono i suoi più accaniti nemici.

### **COLOMBO ALLA RICERCA DEL VARCO VERSO L'ALTRO MARE DELLE INDIE**

Cristoforo Colombo aveva intenzione di puntare verso l'isola di Margherita, quella delle perle, ma per due settimane le caravelle rimasero quasi immobili, trascinate dalle correnti verso l'isola della Giamaica.

Finalmente arrivarono all'isola di Bonacca di fronte all'Honduras dove trovarono una popolazione molto diversa da quelle finora conosciute. Quei nativi erano di una evidente civiltà più progredita e raffinata: conoscevano l'arte del metallo e della tessitura e vestivano tuniche ben tinte e tessute; usavano anche armi, accette e lunghe spade di legno.

Se Colombo si fosse portato ancora un poco più in alto sarebbe arrivato allo Yucatàn, avrebbe scoperto i luoghi abitati anticamente dai Maya e se avesse creduto a ciò che gli diceva quella gente, sarebbe arrivato con altro breve tragitto dove l'oro c'era davvero.

**Colombo voleva invece trovare in tutti i modi il passaggio verso le Indie  
rimase fermo nel voler portare avanti il suo progetto  
e senza indugi si diresse verso la Costa Rica.**

Fu un viaggio penoso, lento, lunghissimo, sui bordi del Nicaragua, contro vento, con la flotta quasi sempre battuta da piogge e tempeste.

Gli uomini erano esausti, disperati; di notte non si navigava per timore degli scogli e di giorno si avanzava sotto una pioggia così fitta da non vedersi da legno a legno dalle quattro caravelle.

Tutto a bordo era fradicio d'acqua, si mangiavano biscotti verminosi e se il vento cadeva sbucavano dalle mangrovie enormi sciami di zanzare.

Colombo era ammalato e dava gli ordini da una piccola cabina che i marinai avevano costruito per lui. Non si voleva però dare per vinto perché per nessun motivo voleva perdere la grande occasione, forse l'ultima della sua vita.

**Era certo che in quella zona c'era il tratto d'acqua che portava alle Indie.**

Il 5 ottobre la flotta giunse in vista di un canale che conduceva ad uno spazio d'acqua più ampio e Colombo credette davvero di essere giunto davvero alla stretta via d'acqua che cercava.

Invece quella grande insenatura era solo una laguna detta di Chiriqui.

I marinai scesero a terra e trovarono una fauna che non avevano mai incontrato prima: puma, cervi e scimmie invece dei soliti pappagalli.

Il posto era bellissimo e gli equipaggi vi sostarono parecchi giorni per un meritato riposo.

Gli indigeni del luogo sembravano molto tranquilli e a gesti facevano capire chiaramente a Colombo che il posto dove si trovavano era posto su un piccolo lembo di terra compreso fra due mari.

Al di là delle montagne, facevano intendere - appena a nove giorni di marcia oltre le stesse asperità - si trovavano le rive di un altro grandissimo mare.

***Colombo non aveva certo voglia e mezzi adatti per traversare le montagne.***

***Lo fece invece Balboa in una sua spedizione di dieci anni dopo, nel 1513.***

***Balboa, dall'alto dei monti, scorse il Pacifico e vi portò a gran fatica la sua nave***

## **BATTAGLIA CONTRO LA GIUNGLA - INONDAZIONI E AGGUATI DEI NATIVI**

L'oro era stato trovato in buona quantità nei paraggi della laguna Chiriqui e Colombo cominciò a cercarlo con l'aiuto come lavoratori degli indiani locali.

Aveva pensato addirittura alla creazione di una nuova colonia e deciso anche di darle il nome di Maria de Belen: il nome Betlemme fu scelto perché le valli con le petite d'oro erano state scoperte il giorno dell'Epifania del 1503.

Le cose andavano avanti molto bene ed erano già state costruite diverse capanne, un magazzino e anche una fortezza di cui avrebbe preso il comando Bartolomeo che sarebbe dovuto rimanere a terra per lavorare con una cinquantina di uomini, mantenendo in loco una sola caravella ancorata nelle acque della laguna.

Purtroppo quei terreni ricchi di oro erano selvaggi, inospitali, inerpicati su montagne ricoperte da una foresta tropicale, molte volte impenetrabile.

Lungo le valli che conducevano ai giacimenti il clima era micidiale, con terreni alluvionali che troppo spesso non riuscivano a trattenere i grandi rovesci d'acqua.

I fiumi della zona constatarono dopo un certo tempo quei marinai che improvvisamente si trasformavano in impetuosi torrenti in piena che travolgevano tutto.

Successe anche che il livello della laguna di Chiriqui si abbassò nel volgere di poche ore e le navi non potevano più uscire verso il mare aperto.

I nativi di Chiriqui, quando videro le caravelle rimaste imprigionate, certamente stupefatti di dover lavorare troppo intensamente per quei nuovi uomini armati giunti nella loro terra, si precipitarono minacciosi in massa contro gli uomini delle caravelle.

Nelle battaglie si vissero momenti drammatici e Bartolomeo rimase seriamente ferito con altri spagnoli; addirittura il comandante Diego Tristan che, con una squadra cercava di

portare sui velieri un rifornimento di acqua, rimase ucciso in una imboscata con tutti i marinai che erano con lui.

Furono giorni terribili e solo dopo due giorni di grandissimi sforzi tre caravelle rimorchiate dalle lance uscirono al largo mentre la **Gallega** rimase purtroppo bloccata nella laguna.

Colombo era stato colpito dalle febbri malariche, delirava e piangeva; Il giorno 16 aprile 1503 si decise a lasciare per sempre la zona del fiume Veragua e la colonia appena fondata.

L'unica cosa che si poteva fare a questo punto era dirigersi a Santo Domingo per riparare le navi e poi mestamente tornare in Spagna a mani vuote.

### la ricerca dell'oro che sembrava ora riuscita era di nuovo fallita

#### **I DANNI ALLE NAVI CAUSATI DALLE VORACI TEREDINI**

Intere colonie del piccolo mollusco chiamato **teredine**, verme del legno, avevano però nel tempo aggredito la parte immersa delle caravelle durante la lunga sosta nelle acque di Veragua. Una volta penetrate nelle carene nulla poteva più arrestarle.

La flotta di Colombo che teneva il mare da oltre un anno stava velocemente liquefacendosi. Anche se l'intero equipaggio, con pompe, pentole e altri recipienti cercava di sgottare l'acqua che entrava dai buchi delle teredini, i danni furono micidiali per la caravella **Vizcaina** che dovette essere abbandonata con l'acqua quasi al livello del ponte; fu svuotata completamente e con dolore lasciata morire nell'insenatura di Puerto Bello.

La flotta era ridotta a due sole caravelle che giunsero a fatica fino al golfo di Darien. Avanzavano contro vento e contro la corrente e i marinai riuscirono a convincere Colombo ad abbandonare il suo progetto di dirigersi verso la zona a sud e puntare invece più in fretta possibile verso la Giamaica.

Poco dopo stava per scatenarsi un fortunale e i vascelli erano come feriti a morte; le pompe erano in funzione giorno e notte ma l'acqua prese a salire nella stiva della Santiago ad un ritmo così allarmante che Colombo diede ordine di bracciare al massimo i pennoni e di correre alla disperata verso quell'isola dove si poteva trovare un porto adatto alle riparazioni.

La mattina del 23 giugno le navi arrivarono a rifugiarsi solo nel porto detto Puerto Bueno e due giorni dopo, nella rincorsa verso Santo Domingo, le due caravelle ce la fecero a spostarsi soltanto d'una dozzina di miglia verso ponente, fino alla piccola e solitaria baia di Santa Gloria.

Ecco come venne descritto questo arrivo a Santa Gloria nel diario di bordo:

***“Entrati che fummo, impotenti a tenere più a lungo i velieri, li spingemmo sulla riva per quanto più lontano dal mare riuscimmo a trascinarli, facendoli incagliare l'uno accanto all'altro, bordo a bordo, e puntellandoli da ambo i lati in modo che non potessero inclinarsi. Sulle coperte, e sui castelli di prora e di poppa costruimmo delle cabine dove gli uomini potessero alloggiare, facendole forti abbastanza perché offrissero protezione e riparo dagli indiani”.***

## **Così finì l'ultima flotta che Colombo comandò nella vita!**

#### **COME RAGGIUNGERE SANTO DOMIGO DISTANTE CINQUECENTO MIGLIA ?**

Le probabilità che qualche esploratore venisse a sbarcare su quell'isoletta o che potesse avvistare quei naufraghi nella minuscola sua baia erano inesistenti.

C'era passato in quella zona Colombo nel 1494 ed aveva detto che non c'era oro!  
chi poteva aver motivo di ritornarci?

Non c'erano lance disponibili per tentare di raggiungere Hispaniola distante almeno duecento miglia attraverso il braccio di mare nel quale si infilavano i venti e le correnti dell'oceano con acque sempre agitate e Santo Domingo era ancora più lontana.

**Il problema del ritorno era un problema fondamentale e tragico:**

**Se non veniva risolto tutti sarebbero invecchiati e morti in Giamaica.**

**Vivere voleva dire sfamare un centinaio di bocche dei superstiti arenati sulla sabbia**  
A mezzo miglio di distanza c'era un grosso villaggio indiano e Colombo ricordava bene come i nativi avevano accolti gli spagnoli dieci anni prima. Stavano ora vicino a loro quegli stessi indiani, armati di frecce e lance, che avevano assalito i suoi uomini quando erano sbarcati, nella seconda traversata, per rifornirsi di acqua.

Il tragico ricordo di Navidad serviva poi da monito.

Bisognava in ogni modo convivere con quella gente, ma come fare per impedire ai suoi uomini "disobbedienti per natura" di andare in giro a rapinare viveri e a molestare donne?

**Colombo trovò il sistema:**

**"a nessuno fu consentito scendere dalle navi senza permesso"**

Al villaggio indiano mandò Mendez con tre uomini che presero accordi con i **cacicchi** i quali si impegnarono a fornire ogni giorno pani di cassava e a consentire ai nuovi venuti la caccia e la pesca nella zona. Il prezzo del concordato fu qualche collana di vetro, pochi sonagli da falcone, campanelli vari e per i capi più importanti alcune paia di forbici.

Almeno per un po' di mesi il problema della fame era risolto perché i marinai sapevano fare nelle capanne di quei nativi cose fantastiche che loro nemmeno si sarebbero sognate. Ci si allontanava però dalle navi per motivi ben precisi e per tempi controllati.

**L'impresa di andare con una canoa spinta con i remi da dieci forti nativi comandati da Mendez e Bartolomeo Fieschi, il genovese già comandante della perduta Vizcaina, è stata giudicata e descritta come una delle avventure più coraggiose in mare.**

I due comandanti arrivarono a Santo Domingo a settembre e per mesi, fino al nuovo anno, dovettero raccomandarsi e cercarono inutilmente di convincere Ovandro, uomo indeciso e pieno di timori di disobbedire alle disposizioni del suo Re, ad andare a prendere gli spagnoli nell'isola di Santa Gloria.

**Ovandro non cedette; per lui i naufraghi sarebbero rimasti con gli indiani per sempre.**

Fortunatamente a Santo Domingo trafficava come responsabile del monopolio del sapone un amico di Colombo, un certo Diego de Salcedo. A questo spagnolo aveva concesso Colombo la privativa di vendere il prodotto diversi anni prima. Fu lui che, con il suo piccolo veliero ed una grossa caravella noleggiata, andò a salvare quel gruppo di spagnoli nella baia di Santa Gloria.

**L'ECLISSE DI LUNA CHE CONVINSE GLI INDIANI A SFAMARE ANCORA I MARINAI**

Che cosa poteva supporre Colombo, all'oscuro di tutto, sempre in attesa sul suo lembo di spiaggia nell'isola di Giamaica?

**Intanto era scoppiata una rivolta tra i marinai**

**sempre confinati a bordo dagli ordini severi dell'Ammiraglio.**

Fino a quando conservarono la speranza che Mendez e Fieschi avessero potuto raggiungere Hispaniola O Santo Domingo pazientarono, limitandosi alla mormorazione.

Ma dopo mesi e mesi di attesa di inutile attesa, le speranze svanirono e la ribellione esplose.

Aderirono alla cospirazione contro gli ordini di Colombo 48 marinai capeggiati dai fratelli Porras, Francisco e Diego, uomini che avevano una grossa apertura alla corte spagnola ed erano insofferenti della autorità di Colombo.

L'Ammiraglio però seppe con destrezza fronteggiarli e con fermezza li mise in catene.

### **Pure gli indiani però davano segni di malcontento.**

Da quasi un anno continuavano a fornire viveri agli spagnoli e si erano veramente stancati di servirli. Divennero alquanto scortesi e cominciarono anche a rifiutare di far ciò che veniva loro chiesto e mantenere il cibo necessario ai naufraghi.

Colombo ricorse allora ad uno stratagemma tipico del suo estro. Aveva letto che per la notte del 29 febbraio era prevista una eclissi totale di luna.

Quel giorno dell'eclisse fece convocare presso di sé, all'ora del tramonto, tutti i **cacicchi** e anche tutti gli altri **notabili** della zona.

Tenne loro un breve discorso che un interprete a mano a mano traduceva:

**“Il Dio dei cristiani che sta in cielo premia i buoni e punisce i reprob.**

**Dio è ora in grande corrucio per la vostra negligenza nel rifornire le provvigioni dovute secondo il nostro accordo. Guardate cosa accadrà adesso in cielo.**

**Dio vi manderà un segno premonitore delle terribili punizioni che si appresta ad infliggervi se non tornerete sulla giusta via”.**

Gli indiani non gli credettero ma quando la luna cominciò ad oscurarsi e l'ombra crebbe sulla sua sfera fino a che essa parve scomparire in una fessura del cielo, **cacicchi** e **soci** furono presi dapprima da meraviglia, poi da paura, infine da panico vero e proprio.

Si sciolsero in lacrime e promesse, che naturalmente Colombo fece loro varie volte ripetere.

### **RITORNO IN SPAGNA E MORTE DI UN UOMO ABBANDONATO DA TUTTI**

Il 28 giugno del 1504 Colombo con i cento compagni ripartì per Hispaniola e le due caravelle arenate sulla spiaggia, mostruose ed inverosimili nel loro tragico immobilismo, scomparvero presto alla loro vista.

Arrivato a Santo Domingo l'Ammiraglio fu ricevuto con rispetto da Ovandro, il governatore che si era insediato al suo posto.

Ovandro lo pregò addirittura di essere suo ospite ma nel contempo, facendo capire che era lui ora a dettar legge, fece liberare dalle catene i due fratelli Porras sostenendo che gli avvenimenti in Giamaica non erano di giurisdizione di Colombo.

Naturalmente l'Ammiraglio fu disgustato da questo suo comportamento e ferito nel suo orgoglio di sentirsi ancora capo di quel gruppo di naufraghi, senza l'aiuto del governatore cercò di ottenere un vascello che permettesse a tutti di ritornare in Spagna.

**Il 12 settembre del 1504, devastato nel corpo e avvilito nell'animo Cristoforo Colombo partì per la sua ultima traversata verso la Spagna. erano passati dodici anni dallo sbarco a San Salvador che aveva dischiuso le porte del mondo nuovo**

Quando Mendez stava per lasciare l'isola di Giamaica per ritornare in patria l'Ammiraglio gli consegnò alcune lettere con l'incarico di recapitarle in Spagna, nella previsione che vi giungesse, in ogni caso, prima di lui.

Una di queste missive era indirizzata ai Sovrani, la “Lettera Rarissima”, divenuta introvabile e recuperata solo dopo lungo tempo.

Se ne riporta un solo un suo passo:

**“Fino ad oggi ho compianto il prossimo mio, adesso che m'abbia misericordia il cielo, e la terra pianga per me, solo fra tanti dolori, ammalato, aspettando la morte. Sono così remoto dai Santi Sacramenti che se qui la mia anima si separerà dal corpo, di essa nemmeno Dio si ricorderà. Pianga per me chi ha carità, e chi ama la verità e la giustizia”.**

Concluso il suo ultimo viaggio di mare all'età di 53 anni Colombo quando scese a terra riusciva appena a muoversi. Fu trasportato a Siviglia dove prese alloggio in una casa d'affitto nella parrocchia di Santa Maria.

Passò tutto l'inverno a Siviglia perché non poteva muovere le gambe per il gran freddo.

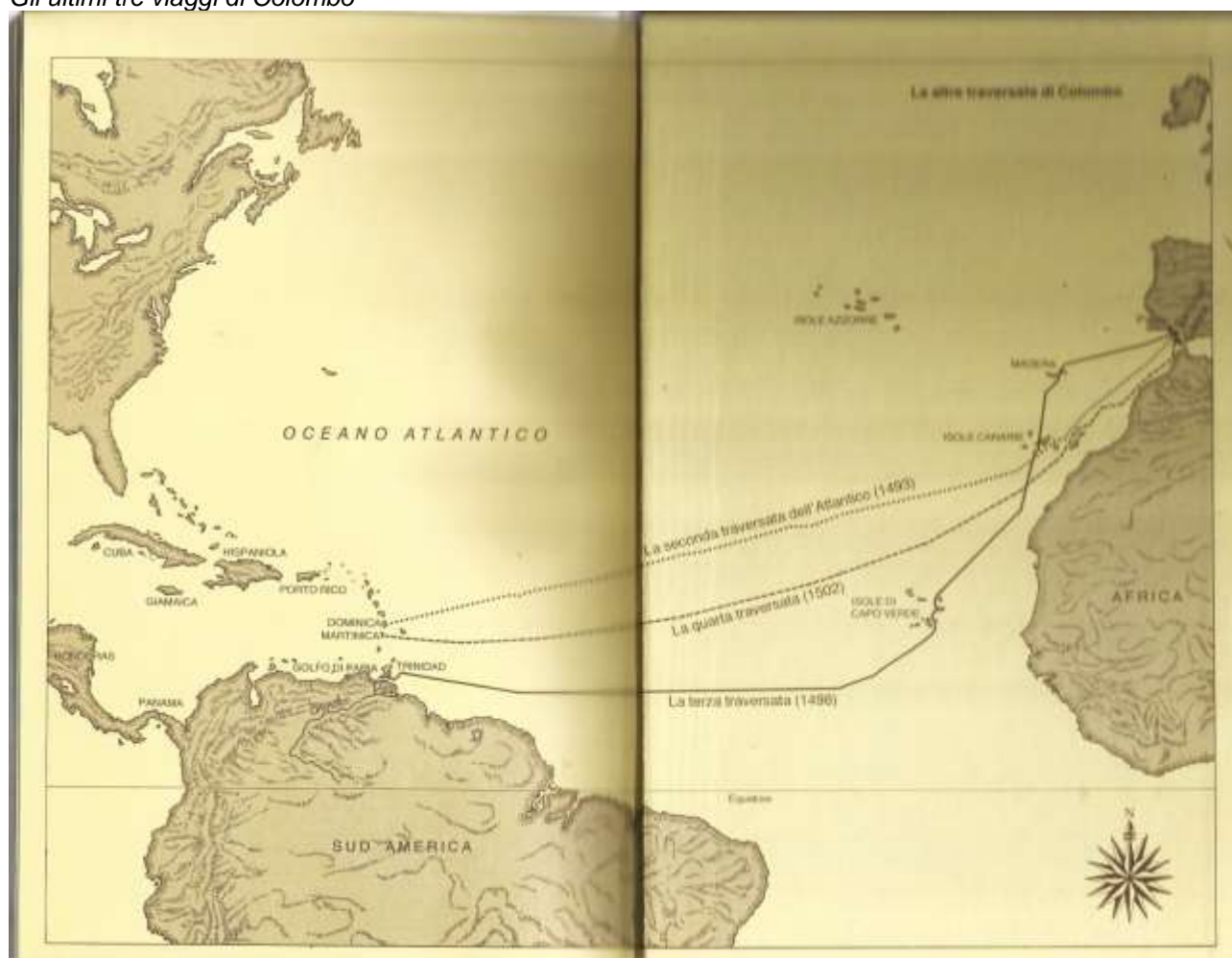
**Alla fine d'aprile Colombo, la cui salute declinava di giorno in giorno, fu trasportato a Valladolid.**

**Spirò il 20 maggio del 1506, giorno dell'Ascensione.**

**Al letto di morte lo assistevano i figli, Diego e Fernando; i fratelli Bartolomeo e Diego; Mendez e Fieschi, quelli della Giamaica, e i domestici**

**Non venne Beatrice e non venne nessuno della casa reale o della corte.**

*Gli ultimi tre viaggi di Colombo*





*I punti toccati da Colombo nei quattro suoi viaggi*

